

ASSALTO ALLA CASA BIANCA.

Un anno fa lo scontro cruciale tra Cremlino e Parlamento
Messa per le vittime: morirono più di 140 persone

**Parla Rutskoi
«Grida e sangue
Fu l'inferno
Io volevo vincere»**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA Aleksandr Vladimirovic Rutskoi, ha avuto paura di morire quella notte fra il 3 e il 4 ottobre del 1994?

No neanche per un attimo. Ma non per eroismo mi creda. Solo che non ho avuto il tempo di pensarci. Sparavo da tutte le parti e erano morti dappertutto e i vivi erano terrorizzati. Dovevo proteggere, salvare, rincuorare. No non mi ricordo di aver avuto paura di morire.

Il ribelle del Parlamento russo 47 anni appena compiuti, ci riceve nella sua bella casa nel centro di Mosca sorvegliata da discrete guardie del corpo per ricordare in sicme a noi il bombardamento della casa Bianca il 3 ottobre appunto dell'anno scorso quando Eltsin dopo 12 giorni di trattative inviò le truppe corazzate a risolvere il dissenso con il Parlamento. Parte da lontano l'eroe dell'Afghanistan.

Prima le devo spiegare cosa è successo nei mesi precedenti quella notte altrimenti lei né i lettori dell'Unità capirebbero. Bisogna risalire al dicembre del 1992. Al Congresso dei deputati del popolo Eltsin rompe con i legislatori del paese. Vuole fare a modo suo, non accetta nessun compromesso. Un mese dopo inizia quello che a lungo è stato definito il braccio di ferro fra il presidente della Russia e il suo Parlamento. Le riforme di Eltsin non piacciono ai suoi deputati: era un delitto? Il 20 marzo del '93 il presidente appare in tv e annuncia il regime speciale di governo. La Corte costituzionale si ribella, si tiene un altro congresso di deputati e viene deciso il referendum del 25 aprile. Ma il referendum non risolve nulla (i russi rispondono sia no allo scioglimento del congresso e sia sì alle riforme avviate da Eltsin) e ripartono le polemiche. La nuova Costituzione è stavolta il punto cruciale della discussione. Eltsin convoca una sua assemblea per la stesura del testo che gli conferisce poteri di un monarca. Anche il congresso stende un testo che è ovviamente differente. Siamo di nuovo alla rottura e nell'agosto il presidente si pratica di tutto. Alla Casa dei deputati dichiara guerra e annuncia decisioni di fuoco. Il 21 settembre viene emanato il decreto numero 1400 che sfregia la Costituzione e cancella il Parlamento. Ha inizio la tragedia.

Il momento più duro è arrivato. Rutskoi stringe le mani sulle ginocchia, riprende fiato, poi accende una sigaretta e divaga. Parla dei verbali dei suoi interrogatori nel carcere di Orestovskoe che vuole pubblicare («a proposito ne parlerei anche a un editore italiano») al libro sul crollo dell'impero in 500 pagine che, i giapponesi gli hanno già comprato. Ha bisogno di una mano.

Veniamo a quella notte, tra il 3 e il 4 ottobre, cosa è successo prima dell'arrivo dei carri armati?

Fin dal 28 settembre vengo a sapere da un uomo molto vicino al presidente che non ho scampo. Eltsin ha deciso di usare la forza, nessun compromesso è più possibile. Avviava le discussioni con la mediazione del patriarca e aveva già deciso di massacrare i suoi deputati. C'erano già stati i primi due morti, un elettricista e un addetto all'impianto radio ucraino a botte dagli omosessuali dei reparti speciali perché volevano entrare alla Casa Bianca per lavorare. Poi il 3 ottobre è una grande manifestazione. Una parte dei manifestanti si dirige verso il centro tv Oostankino, il grosso verso la Casa Park mentre durante il corteo la polizia usa lacrimogeni e nervini. E quando la manifestazione arriva al Parlamento dagli uffici del sindaco proprio di fronte, e dall'albergo ad esso attaccato, partono gli spari dei cecchini e poi vere e proprie mitragliate. Trentadue persone muoiono e sono solo le prime.

Rutskoi si ferma di nuovo, ora i ricordi diventano più crudi.

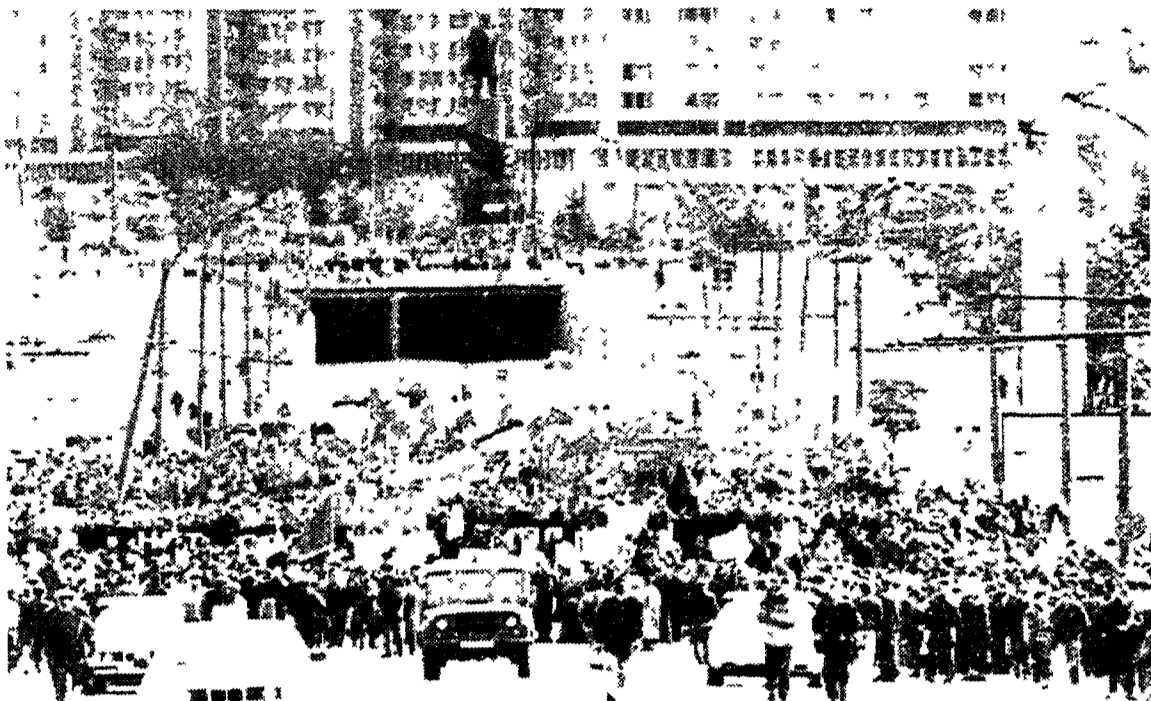
«Ero lì alla finestra e vedevo tutto. Vedevo sparare sulla gente inermi, vedevo feriti che si accasciavano, sentivo urla, pianti. Che dovevo fare? Mi diceva lei che dovevo fare? Ho ordinato di reagire, ma senza usare le armi solo i foia tattica. Di conquistare l'edificio dell'albergo «Mir» e quello degli uffici del sindaco. Cosa che è stata fatta. E quando la gente, il comizio davanti alla Casa Bianca ha cominciato a chiedere che bisognava andare a Oostankino perché i deputati del popolo potessero raccontare quanto stava succedendo a Mosca, che dovevo fare? Ho lasciato che inlassero. A Oostankino a sparare per primo è stato il reparto dell'interno il Vitjaz. I due morti, l'ingegnere e il soldato sono stati uccisi da quelle truppe. Per provocare la sparatoria successiva. Dicono che sono state ammazzate 17 persone, inconfondibile. Ne sono morte 350. E sparavano dai tetti degli edifici e dalle autoblindo che hanno sparato. Il procuratore generale si è dimesso per questo perché la verità non stava dalla parte del presidente. Poi è arrivato il colpo finale. Il mattino senza preavviso intorno alle 6 i cecchini hanno cominciato a sparare contro la Casa Bianca da tutte le parti. Mi sono stancato a contarli da un solo lato ce ne erano 24. Alberggiani appesi. E alle 7 mi no 10 sono apparse le autoblindo che hanno sparato da tutte le loro mitragliatrici e cannoncini contro l'edificio, contro le barricate, contro le tende messe attorno al Parlamento. Hanno perfino scalcato persone con i loro cingoli. Alle 7.45 si sono aggiunti i carri armati che hanno sparato verso. Colpivano tutto anche le case intorno. Non potrei dimenticare mai i preti insanguinati, bruciacchiati e gambe sparse, qua e là, interiora umane sugli scornini e sui lampadari, chiazze enormi di sangue, lo stesso bagno fradico di sangue. Che orrore! Chi risponde di questi orrore, e di quei morti?

Quanti morti?

Oltre duemila. Recentemente anche il procuratore di Mosca ha fatto la stessa cifra, quando l'avevo detto io nessuno mi voleva credere. Mi dice chi risponde di quei morti. Li ho visti tutti e ho portato in spalla i feriti. Avevo il vestito fradico di sangue e per questo che ho indossato la tuta mimetica dell'esercito quando sono uscito, avevo di tutto e mi sono detto che lo avevo fatto apposta. Avevo strappato il mio. Dalle 10 alle 12 abbiamo portato i feriti. Il primo interno dove c'era un terribile spargimento. Alcuni di essi sono stati uccisi da vicino e ammucchiati nei cubiti. Alle 12 mi sono cambiato e poi un donna mi ha portato da me due giorni di vita e ho chiesto loro, portate qui i vostri. Mi sono detto che guardavo che cosa ha combinato questa banda e che cosa hanno combinato i cecchini stranieri che hanno sostenuto quel bandito. Ho cercato Eltsin e i ministri di difesa e di interno. Prima non mi hanno voluto parlare. Vorrei rendermi omaggio chiedendo i miei amici di portarli a morte e feriti. Per tutti i giorni successivi (dal 1 al 5) non è stato consentito ai pompieri di entrare per spegnere il fuoco perché loro con le mani fradiche, per i vivi morivano e li bruciavano. Loro sono i vivi feriti.

Ha mai pensato di vincere?

Fino all'ultimo. Fino al 2 ottobre ho creduto che l'opinione pubblica avrebbe sostenuto che le città avrebbero appoggiato. Ma nessuno ha reagito. Avevo tutti contro per il partito comunista diceva, no allo sciopero e quello giorno lo disdicevo. E tutti mi accusavano di essere stato indeciso, sono delle pretese, non trovo altre parole. Che potevo fare. Non avevo mezzi di comunicazione, luce, fiamme, vivaci, nessun sostegno politico, nessun sostegno sociale. Ora invece mi dicono un amico



Dimostranti oppositori al presidente Eltsin sfilano per le strade di Mosca

Zemianchenko Ap

**Sfila l'opposizione
«Eltsin, non perdoniamo»
Ma Mosca snobba il primo anniversario**

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA Rutskoi ne aspettava 30 mila persone giunti al massimo 10 mila. Hanno sfilato dalla piazza Kaluzhskaja, ex Oostankino, dove è rimasto l'unico monumento ai comunisti e a quella di Mosca (leninskaja) dove si erge il grattacielo del ministero degli Esteri scandendo slogan come «Eltsin, scassinato» e portando in testa il corteo un enorme striscione dove era scritto «Niente perdono ai boi». L'era stata la giornata dell'opposizione, ma Mosca non ha partecipato all'evento con grande passione. Mancava all'appello solo Zhirinovskij.

Tutti gli altri comunisti nazioni slavi di vario orientamento e fascisti hanno marciato verso la Casa Bianca divisi in colonne per celebrare la messa in onore delle vittime dello scontro fra Eltsin e il Parlamento. Se gli oppositori non hanno avuto grande successo, neanche per Eltsin va molto bene. Dal sondaggio svolto a Mosca, dal servizio sociologico indipendente, Opinione e reso noto ieri, emerge che soltanto il 33 per cento dei moscoviti rispetto al 53 dell'ottobre scorso, appoggia ora la sua decisione di sciogliere il Parlamento.

Ma cosa successe l'anno scorso? Ripercorriamo le fasi finali dello scontro che ha aperto un nuovo capitolo della storia politica russa.

Boris Eltsin parlò in tv ai cittadini della Russia alle ore 20 del 21 settembre 1993 e annunciò il dissolvimento del Parlamento. L'inizio della sfida finale fra il leader del Cremlino e il Parlamento. Eltsin firmò così il decreto numero 1400 che toglie ogni potere ai deputati e la creazione del Soviet supremo.

Ti ho visti tutti e ho portato in spalla i feriti. Avevo il vestito fradico di sangue e per questo che ho indossato la tuta mimetica dell'esercito quando sono uscito, avevo di tutto e mi sono detto che lo avevo fatto apposta. Avevo strappato il mio. Dalle 10 alle 12 abbiamo portato i feriti. Il primo interno dove c'era un terribile spargimento. Alcuni di essi sono stati uccisi da vicino e ammucchiati nei cubiti. Alle 12 mi sono cambiato e poi un donna mi ha portato da me due giorni di vita e ho chiesto loro, portate qui i vostri. Mi sono detto che guardavo che cosa ha combinato questa banda e che cosa hanno combinato i cecchini stranieri che hanno sostenuto quel bandito. Ho cercato Eltsin e i ministri di difesa e di interno. Prima non mi hanno voluto parlare. Vorrei rendermi omaggio chiedendo i miei amici di portarli a morte e feriti. Per tutti i giorni successivi (dal 1 al 5) non è stato consentito ai pompieri di entrare per spegnere il fuoco perché loro con le mani fradiche, per i vivi morivano e li bruciavano. Loro sono i vivi feriti.

Ha mai pensato di vincere?

Fino all'ultimo. Fino al 2 ottobre ho creduto che l'opinione pubblica avrebbe sostenuto che le città avrebbero appoggiato. Ma nessuno ha reagito. Avevo tutti contro per il partito comunista diceva, no allo sciopero e quello giorno lo disdicevo. E tutti mi accusavano di essere stato indeciso, sono delle pretese, non trovo altre parole. Che potevo fare. Non avevo mezzi di comunicazione, luce, fiamme, vivaci, nessun sostegno politico, nessun sostegno sociale. Ora invece mi dicono un amico

non si fa attendere. Gli atti vengono definiti colpo di Stato e rinviati alla Corte costituzionale. E la rottura definitiva il patriarcato designa Rutskoi come unico presidente della Russia. Hanno inizio i 12 giorni che scivolano di nuovo in Russia. Anni la scrivono la distruzione dei teloni e della luce dentro la Casa Bianca. L'invio di soldati che accerchiano il palazzo ribelle. L'inizio dei colloqui tra le due parti sotto il patrocinio del patriarca Alessio. Il bisogno di aspettare le cannonate perché il dissidio venga risolto. Ecco il diario delle giornate cruciali del '94 del 4 ottobre.

3 OTTOBRE. Ore 14.10 una manifestazione di anticomunisti (10-12 mila persone) guidati dall'estremista Anpilov marcia dalla piazza Oktjabrskaja verso la Casa Bianca disperdendo catene e pattuglie della polizia e delle truppe interne. Ore 15.14 la folla di manifestanti rompe l'accerchiamento di truppe e gli sbarramenti attorno alla Casa Bianca. Ore 15.45 dal balcone della Casa Bianca Aleksandr Rutskoi esorta i suoi sostenitori radunatisi in piazza ad assaltare gli uffici del sindaco e ad andare all'assalto della televisione Oostankino. Ore 16.00 Eltsin decreta lo stato di emergenza a Mosca. Ore 19.10 comincia un recanato sparatoria vicino al centro televisivo ma i ribelli guidati dal generale Makashov non riescono a penetrare nell'edificio. Ore 19.31 il primo canale televisivo Oostankino interrompe le trasmissioni. Il secondo canale, quello russo trasmesso dalla sede di riserva, comunicando ogni tanto disprezzi delle agenzie. Ore 22.11 il primo vice premier Egor Gaidar appare in tv ed invita i moscoviti ad affluire nella piazza Sovetskij

di fronte al municipio per organizzare la resistenza popolare. Ore 22.21 Eltsin dice di essere sicuro che la ribellione fallirà. 4 OTTOBRE. Ore 00.01 le forze ribelli si ritirano da Oostankino dopo l'arrivo di rinforzi. Il municipio è in mano ai sostenitori di Eltsin. Ore 01.30 almeno una colonna di autoblindo e di camion con le truppe entra a Mosca dopo che Eltsin ha tenuto allo Stato maggiore delle forze armate una riunione per convincere i militari a impegnare le truppe regolari per espugnare la fortezza Parlamento. Ore 07.50 truppe e carri armati cominciano a circondare la Casa Bianca mentre si sentono raffiche di armi automatiche. Ore 09.00 Eltsin legge in tv una dichiarazione in cui promette di sopprimere rapidamente la rivolta comunista. Ore 09.40 le truppe iniziano l'assalto e si impossessano dei due piani inferiori del palazzo. Nel frattempo sul ponte sopra la Moscova si radunano migliaia di curiosi che assistono al combattimento. Ore 12.00 entrano in azione i carri armati che colpiscono i primi superiori della Casa Bianca. Dalle finestre escono le fumate nere. Ore 15.5 i funzionari di Tass dice che Eltsin ha proclamato il coprifuoco a Mosca. Ore 16.53 il pillozzo comincia ad uscire una fila di persone, alcune con le mani tenute dietro la testa. Ore 18.50 un assistente di Eltsin comunica che Rutskoi e Khabalov sono stati scortati a L'ortovo, nell'ex carcere del KGB, dove usciranno i ministri della Duma di Stato il 21 febbraio 1994.

Il 3 ottobre secondo dati ufficiali 117 persone sono morte e più di 700 sono rimaste ferite.

**Egor Gaidar
«La democrazia
andava difesa
con ogni mezzo»**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA Sigheo Gaidar perché non avete visto lo scontro Egor Timurovic Gaidar 38 anni padre della riforma economica della Russia nipote di un grande scrittore dell'eredità di Tolstoj che cambiò il suo cognome da Golikov in Gaidar si aspetta la domanda. La notte del 3 ottobre chi mi ha raccontato la storia per difendere la democrazia. Grazie anche al suo appello i militari scesero di stato dalla parte di Eltsin e accettarono di bombardare la Casa Bianca. Eltsin era finito. Gaidar accoglie l'Unità nel suo ufficio in via Ognyov nel pieno centro di Mosca.

Perché non si poteva? Non c'erano altre vie d'uscita. Si era creato un dualismo di potere. Io ero nel governo, posso testimoniare. C'erano ormai più teste in ogni paese e pericoli: una situazione del genere, pensi in uno con un montagna di armi nucleari. Il presidente aveva tentato di risolvere la crisi votando lo stesso suo stato vittimizzato di questi tentativi nel dicembre del '92 ho dovuto rassegnare le dimissioni. In cambio della mia testa il parlamento accettava il referendum sulla nuova Costituzione. Tutti sembravano contenti, ma poi è stato il voltafaccia dei deputati. Abbiamo tutto non c'è bisogno del referendum. L'unico discorso che bisognerebbe fare è sulla fiducia in Eltsin e sulla sua politica economica. Agguanto. Era assurdo ma il presidente accettò anche questo compromesso. Non solo mi vinse, anche il referendum perché l'gente approvò la politica delle riforme economiche. Ma nemmeno dopo questi passi di fiducia del Paese i deputati vollero la nuova costituzione. Non c'era altro da fare che sciogliere quel parlamento ribelle e indire nuove elezioni per salvare la democrazia. L'ultima carta chiara anche il presidente che quella soluzione era molto più saggia.

La sera del 3 ottobre lei è andato in tv e ha chiamato la gente a scendere in piazza. Perché?

No, ma la situazione era molto tesa. E sapevo molte cose che gli altri hanno saputo solo dopo. Il giorno 1 il presidente che per esempio non si poteva affidare il potere solo sui militari.

Lei quella sera ha detto «Se il potere non è in grado di difenderci ci difenderemo da soli».

No non è così. Io ho solo detto che non si poteva fare affidamento sulle strutture di forza per difendere la democrazia che era arrivato il momento di mettere il popolo a difenderla.

Ma ha anche detto che la milizia non aveva i mezzi sufficienti per intervenire...

Il credo tutto di sé si agguantava.

Dunque Eltsin le era parso impotente in quel momento?

La difesa della democrazia è una cosa troppo seria per la sciarla a guerrire, quanto meno inizialmente. In una situazione di crisi istituzionale e lo era il 21 settembre le forze armate scendevano in campo perché appaiono impreparate ad affrontarli. E' deve essere così perché eserciti e polizia hanno l'obbligo di rispondere, e non solo potere ma se i poteri diventano due e evidente che esse non si mettono a disputare.

Dopo il suo appello sotto il municipio si sono raccolte 15 mila persone, avrebbe dato le armi a tutta quella gente?

Naturalmente. Se non avessi avuto altri scellini avrei armato tutti. E poi tutti i combattenti pur di non veder morire i loro compagni.

Pensa che i suoi volontari li avrebbero fermati?

Non avevo dubbi. Li avevo visti all'epoca del golpe del '91. Ero però convinto che essi si sarebbero spinti molto più avanti. Perciò penso che l'esercito ha fatto il bene a venire al nostro soccorso.

Lei dunque pensa che stesse per scoppiare una guerra civile?

No. La guerra civile era in corso, bisognava essere chiari su questo. Essere scelti il 3 e il 4 ottobre. E' stata una scelta breve, ma è stata. Siamo soliti di farci da che non si esce e tutto il Paese.

Ha consigliato lei a Eltsin di premere sui militari?

Gl'ho suggerito per telefono ma non c'è da essere stati il unico.

Quando ha capito che stavate per vincere?

Quando ho visto la gente muoversi sotto le finestre del municipio e soprattutto quando ho visto i carri armati partire per la Casa Bianca. E' paradosso ma se alle 12 ho capito che ci sarebbe stato meno sangue di quanto pensavo. Ora 2 colpi di cannone, dieci colpi di fucile perforanti e un colpo di cannone impressionato il monumento ribelle. Il mio scio ho fatto tutto. La guerra civile mi ha fatto sapere un numero colossale di vite umane.

Che aspetto avrebbe la Russia se avessero vinto Khasbulatov e Rutskoi?

Non ho dubbi, non ci sarebbe più libertà di stampa, né libertà di quelli di manifestare senza cedere alle riforme economiche si sarebbe archivate. La Russia sarebbe tornata ad essere un pericolo per il mondo intero. E' necessario non solo che mi sarebbe stati condannati a morte e quindi sarebbero finiti nel lager.

E lei che fine avrebbe fatto?

Io potevo immaginare. Comunque era preferibile all'alternativa che c'era.

17